

Cultura

Libri

fragile. Invece di seguire la via più semplice e consegnarlo a un'impresa poliziesca, Marta Sanz si allontana dai sentieri consueti e immagina un romanzo complesso, in cui gli elementi del giallo sono così limitati da trasformarsi in un mero pretesto. Prima che l'avventura si sviluppi, Marta Sanz con una formidabile messa in scena che richiama il film di Luis Buñuel ha rappresentato tutti i tratti caratteristici della borghesia, una classe che doveva promuovere un fascino discreto e che offre esattamente il contrario, una sordida sfilata di egoismi, complessi, trame sottili di invidie e di interessi. Prevedibilmente, l'atmosfera preferita per questa demolizione della borghesia è quella familiare. Tutto accade all'interno di una famiglia dove il fascino del denaro si mescola a una certa losca disinvoltura. Va evocato Buñuel anche per descrivere l'altro elemento dominante del romanzo: l'antirealismo, che qui non

è legato tanto all'irrazionalità o al lato onirico quanto a una predisposizione a fuggire dalla solidità della trama. Tutto in questo romanzo è presentato come un puzzle caleidoscopico. Marta Sanz non offre nessuna sicurezza, e obbliga il lettore a una ricerca incessante.

José María Pozuelo Yvancos, Abc

Denis Lachaud
Frédéric smarrito tra i suoni

66th and 2nd, 256 pagine, 16 euro



Frédéric, 17 anni, per seguire il padre ha dovuto lasciare Parigi e andare a Oslo, poi a Berlino e ora a Tel Aviv. E così ha perso il senso della comunicazione. Per afferrare ciò che lo circonda, registra tutto su un dittafono che diventa la sua spia e il suo dittatore. Assalito da voci che non riesce ad addomesticare, si chiude nel mutismo e in un perimetro di sopravvivenza ristrettissimo. Visitato

da uno spettro famoso, Theodor Herzl (che lui chiama Benjamin) Frédéric tenta di reinventarsi. Lo fa grazie a una lingua che gli è oscura e a una geografia che impara a capire, al pari di un bambino che comincia a camminare. Il suo amico immaginario gli prende rapidamente la mano. L'apprendistato può cominciare. Una nuova lingua apre un nuovo spazio, ma Fred ha sempre la sua guida: "Esploro il mio territorio con Benjamin", dice. "Camminiamo e siamo a Berlino. Svoltiamo a sinistra e siamo a Oslo. Entriamo in un giardino ed è Parigi. A Tel Aviv mi sento ricongiunto al mio passato". Ma il disagio è troppo profondo, e una semplice escursione a Gerusalemme incrina il fragile equilibrio. Non c'è lingua per esprimere la libertà quando si è prigionieri, proprio come non c'è lingua per comprendere la prigionia quando si è liberi.

Philippe-Jean Catinchi, Le Monde

Genitori e figli



Jowita Bydlowska

Drunk mom Penguin Books

L'autrice ricade nell'alcolismo alla nascita del primo figlio e racconta, con molta crudezza e lucidità, come l'alcol occupasse sempre i suoi pensieri. Jowita Bydlowska è nata a Varsavia e ora vive a Toronto.

Paul Raeburn

Do fathers matter?

Farrar, Straus & Giroux

Cosa cambia diventando padri? I padri influiscono sullo sviluppo linguistico dei figli? I figli influiscono sulla salute dei padri? Raeburn, giornalista e padre di cinque figli, esplora i legami fisici tra padri e figli.

Alfie Kohn

The myth of the spoiled child Da Capo Lifelong

I genitori moderni sono troppo permissivi e protettivi? Forse, ma potrebbe non essere per forza un male. Alcune ricerche dimostrano che i genitori-elicottero hanno un effetto benefico sui figli. Kohn è un ricercatore indipendente e vive vicino a Boston.

Brian Leaf

Misadventures of a parenting yogi

New World Library

Uno sguardo umoristico sul modo post-hippy e post-new age di crescere i bambini. Brian Leaf è un maestro di yoga e dirige un centro olistico in Massachusetts, dove vive.

Maria Sepa

uslibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Immerso fino in fondo



Quit the Doner
Quitaly

Indiana, 236 pagine, 14,50 euro

Nel 2013, quando ci fu il raduno degli alpini a Piacenza, i giornali italiani ritennero che la notizia più importante fosse che era stato innalzato uno striscione con la frase "papa Francesco, uno di noi". Nella sua corrispondenza il giornalista che si firma con lo pseudonimo Quit the Doner spiegò che, forse, scrivere "La riunione di quattrocentomila maschi di montagna ubriachi ammassati in una città di cento-

mila abitanti" avrebbe fatto capire meglio ciò che era avvenuto.

Ora quella corrispondenza, insieme a molte altre, è raccolta in un libro che mostra il talento di questo *immersive journalist* dalla scrittura veloce e dalle idee chiare, capace di raccontare l'Italia che stiamo vivendo senza scorciatoie, mostrando con lucidità come convivano assurdità imperdonabili e un'umanità che nonostante tutto è sbagliato ridurre a cliché. Particolarmente belle le pagine conclusive degli arti-

coli, quelle in cui Quit interrompe la raffica di battute e riferimenti alla cultura di massa, rallenta il ritmo, mette in mostra una vena da storico del presente e riflette sull'effetto che hanno sul nostro immaginario le rivoluzioni che stanno travolgendo il nostro modo di vivere e lavorare. Qui si fa strada un invito a diffidare del narcisismo, delle teorie del complotto e delle banalità che il presente ci propone ogni giorno in dosi massicce per provare a guardarsi intorno e raccontare la realtà. ♦